

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXV n. 231 (50.040)

Città del Vaticano

mercoledì 8 ottobre 2025



All'udienza generale il saluto di Leone XIV ai partecipanti al Giubileo dei consacrati

Con audacia missionaria su strade nuove

«Non stancatevi di testimoniare la speranza sulle tante frontiere del mondo moderno, sapendo individuare con audacia missionaria strade nuove di evangelizzazione e di promozione umana». È questa la consegna affidata da Leone XIV ai numerosissimi partecipanti al Giubileo della vita consacrata, che stamane erano presenti in piazza San Pietro per l'udienza generale del mercoledì. Molti di essi hanno poi var-

cato la Porta Santa della basilica Vaticana iniziando di fatto il pellegrinaggio giubilare dell'Anno Santo, che avrà il suo momento culminante domani con la messa celebrata dal Pontefice.

In precedenza, proseguendo il ciclo di catechesi inaugurato dal predecessore Francesco sul tema giubilare «Cristo nostra speranza», Leone XIV si era soffermato sul tema «Riaccendere. "Non ci ardeva forse il cuore nel petto?" (Lc 24, 32)», che

mette bene in luce l'umiltà di Gesù Risorto. «La risurrezione di Cristo insegna — aveva assicurato in proposito il Papa — che non c'è storia tanto segnata dalla delusione o dal peccato da non poter essere visitata dalla speranza. Nessuna caduta è definitiva, nessuna notte è eterna, nessuna ferita è destinata a rimanere aperta per sempre».

PAGINE 2 E 3

Ridurre l'odio e tornare a dialogare

Il Pontefice ricorda l'attacco a Israele del 7 ottobre: «Sono stati due anni molto dolorosi». E sul cardinale Parolin dice: «Ha espresso molto bene le posizioni della Santa Sede»

di DANIELE PICCINI

«Sono stati due anni molto dolorosi. Due anni fa, in questo atto terroristico, sono morte 1.200 persone. Bisogna pensare a quanto odio esiste nel mondo e cominciare a porci noi stessi la domanda su cosa possiamo fare. In due anni, circa 67.000 palestinesi sono stati uccisi. Bisogna ridurre l'odio, bisogna tornare alla capacità di dialogare, di cercare soluzioni di pace». Lo ha detto Leone XIV nel pomeriggio di ieri, 7 ottobre, ai giornalisti che lo attendevano davanti all'ingresso di Villa Barberini, a Castel Gandolfo, riferendosi all'anniversario dell'attacco terroristico di Hamas che portò alla morte di oltre un migliaio di israeliani, al rapimento di almeno 250 persone e, successivamente, alla massiccia reazione delle Forze di Difesa Israeliane a Gaza.

Il Pontefice ha condannato sia il terrorismo sia i recenti episodi di antisemitismo, ribadendo il messaggio di pace del Vangelo. «È certo che non possiamo accettare gruppi che causano terrorismo — ha detto il Papa pochi minuti prima di ripartire in auto per fare rientro in Vaticano —; bisogna sempre rifiutare questo stile di odio nel mondo. Allo stesso tempo l'esistenza dell'antisemitismo, che sia in aumento o no, è preoccupante. Bisogna sempre annunciare la pace, il rispetto per la dignità di tutte le persone. Questo è il messaggio della Chiesa».

Leone XIV ha poi risposto a una domanda sulla reazione dell'ambasciata d'Israele presso la Santa Sede all'intervista del cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, con i media vaticani, la

SEGUE A PAGINA 4

Il Papa al pellegrinaggio nazionale dei croati nell'Anno Santo
Fermenti di pace nel mondo lacerato da violenze

PAGINA 4

ALL'INTERNO

Le prime elezioni parlamentari dopo Assad. A colloquio con padre Lutfi

Il futuro della Siria passa per l'inclusione delle minoranze

VALERIO PALOMBARO
E MARCO GUERRA A PAGINA 6

«Le Porte della Speranza»

Quando il carcere dialoga con la città

SILVIA GUIDI A PAGINA 7



NOSTRE
INFORMAZIONI

PAGINA 5

La prima fase dell'accordo per un cessate-il-fuoco potrebbe essere finalizzata entro venerdì Israele e Hamas si scambiano le liste di ostaggi e prigionieri da rilasciare

IL CAIRO, 8. Il «clima positivo» registrato da diversi partecipanti ai colloqui in corso a Sharm el-Sheik sul piano di pace per Gaza proposto dalla Casa Bianca non si è ancora concretizzato in un «sì» definitivo. Tuttavia, una fonte egiziana ha dichiarato che la prima fase dell'accordo potrebbe essere finalizzata entro venerdì prossimo. In un'intervista al quotidiano «Al-Sharq Al-Awsat», ha spiegato: «Si può dire che l'agenda è stata concordata per quanto riguarda la liberazione di prigionieri e ostaggi (le parti si sarebbero già scambiate le liste, riporta Sky News Arab, n.d.r.), e si sta lavorando alla revisione delle mappe per il ritiro delle forze israeliane da Gaza City, Khan Yunis e Deir al-Balah, con l'intenzione di estenderlo ad altre aree». Dopo due anni di guerra devastante — è però l'avvertimento — eventuali ostacoli potrebbero prolungare i negoziati di alcuni giorni.

«Hamas ha accettato cose mol-

to importanti» e anche «Netaanyahu è stato molto positivo», ha sottolineato il presidente statunitense, Donald Trump. «Progressi» vengono registrati anche dall'ufficio del premier israeliano, che fa filtrare «ottimismo» ma allo stesso tempo «molta cautela».

Dal lato degli islamisti, ci sarebbe il sì a «consegnare le armi a un comitato egiziano-palestinese». Mentre resta la bocciatura all'idea di un «comitato di transizione internazionale» guidato dall'ex premier britannico, Tony Blair, associato nei Paesi arabi al sostegno alla guerra di George W. Bush in Iraq. Per la futura «gestione di Gaza» Hamas immagina di poter «negoziare con l'Autorità palestinese».

Riguardo allo scambio di prigionieri, il gruppo islamista chiede prima un cessate-il-fuoco «per recuperare» i rapiti, «la cui liberazione avverrebbe entro una settimana». Non è chiaro invece se la fazione rinuncerà alla richiesta,

ritenuta irricevibile da Israele, di liberare alcuni detenuti di spicco per i palestinesi, come Marwan Barghouti. Hamas tiene il punto anche sul ritiro dell'Idf dalla Stri-

scia: fonti dal Cairo hanno fatto sapere che dovrà essere «completo» una volta che tutti gli ostaggi

SEGUE A PAGINA 6

Nell'inquietante ultimo film di Paul Thomas Anderson, «Una battaglia dopo l'altra» La follia del mondo polarizzato

Il mondo nuota nelle mitologie, potenti narrazioni contrapposte per cui l'umanità è spaccata tra due schieramenti di militanti ognuno convinto che l'altro sia il Male assoluto. È questo il mondo polarizzato raccontato da Paul Thomas Anderson nel suo ultimo film *Una battaglia dopo l'altra*. Una pellicola potente che parla di oggi, come scopre con un brivido lo spettatore.

ANDREA MONDA A PAGINA 8



Udienza generale

Leone XIV prosegue le riflessioni su «Cristo nostra speranza» soffermandosi sull'umiltà di Gesù Risorto

Nessuna notte è eterna nessuna ferita resta aperta per sempre

«La risurrezione di Cristo ci insegna che non c'è storia tanto segnata dalla delusione o dal peccato da non poter essere visitata dalla speranza. Nessuna caduta è definitiva, nessuna notte è eterna, nessuna ferita è destinata a rimanere aperta per sempre». Lo ha assicurato il Papa all'udienza generale di stamane, mercoledì 8 ottobre, in piazza San Pietro. Proseguendo il ciclo di catechesi inaugurato dal predecessore Francesco sul tema giubilare «Cristo nostra speranza», Leone XIV si è soffermato sul tema «Riacendere. "Non ci ardeva forse il cuore nel petto?" (Lc 24, 32)», che mette bene in luce l'umiltà di Gesù Risorto. Ecco la riflessione offerta dal Pontefice ai sessantamila fedeli presenti e a quanti lo seguivano attraverso i media.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Oggi vorrei invitarvi a riflettere su un aspetto sorprendente della Risurrezione di Cristo: la sua umiltà. Se ripensiamo ai racconti evangelici, ci accorgiamo che il Signore risorto non fa nulla di spettacolare per imporsi alla fede dei suoi discepoli. Non si presenta circondato da schiere di angeli, non compie gesti clamorosi, non pronuncia discorsi solenni per svelare i segreti dell'universo. Al contrario, si avvicina con discrezione, come un viandante qualsiasi, come un uomo affamato che chiede di condividere un po' di pane (cfr. Lc 24, 15-41).

Maria di Magdala lo scambia per un giardiniere (cfr. Gv 20, 15). I discepoli di Emmaus lo credono un forestiero (cfr. Lc 24, 18). Pietro e gli altri pescatori pensano che sia un passante qualunque (cfr. Gv 21, 4). Noi ci saremmo aspettati effetti speciali, segni di potenza, prove schiaccianti. Ma il Signore non cerca questo: preferisce il linguaggio della prossimità, della normalità, della tavola condivisa.

Fratelli e sorelle, in questo c'è un messaggio prezioso: la Risurrezione non è un colpo di scena teatrale, è una trasformazione silenziosa che riempie di senso ogni gesto umano. Gesù risorto mangia una porzione di pesce davanti ai suoi discepoli: non è un dettaglio marginale, è la conferma che il nostro corpo, la nostra storia, le nostre relazioni non sono un involucro da gettare via. Sono destinate alla pienezza della vita. Risorgere non significa diventare spiriti evanescenti, ma entrare in una comunione più profonda con Dio e con i fratelli, in un'umanità trasfigurata dall'amore.

Nella Pasqua di Cristo, tutto può diventare grazia. Anche le cose più ordinarie: mangiare, lavorare, aspettare, curare la casa, sostenere un amico. La Risurrezione non sottrae la vita al tempo e alla fatica, ma ne cambia il senso e il "sapore". Ogni gesto compiuto nella gratitudine e nella

comunione anticipa il Regno di Dio.

Tuttavia, c'è un ostacolo che spesso ci impedisce di riconoscere questa presenza di Cristo nel quotidiano: la pretesa che la gioia debba essere priva di ferite. I discepoli di Emmaus camminano tristi perché speravano in un altro finale, in un Messia che non conoscesse la croce. Nonostante abbiano sentito dire che il sepolcro è vuoto, non riescono a sorridere. Ma Gesù si mette accanto a loro e con pazienza li aiuta a comprendere che il dolore non è la smentita della promessa, ma la strada attraverso cui Dio ha manifestato la misura del suo amore (cfr. Lc 24, 13-27).

Quando infine siedono a tavola con Lui e spezzano il pane, si aprono i loro occhi. E si accorgono che il loro cuore ardeva già, anche se non lo sapevano (cfr. Lc 24, 28-32). Questa è la sorpresa più grande: scoprire che sotto la cene-



LA LETTURA DEL GIORNO

Luca, 24, 30-32

Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

degna, non c'è distanza che possa spegnere la forza indeffettibile dell'amore di Dio.

A volte pensiamo che il Signore venga a visitarci soltanto nei momenti di raccoglimento o di fervore spirituale, quando ci sentiamo all'altezza, quando la nostra vita appare ordinata e luminosa. E invece il Risorto si fa vicino proprio nei luoghi più oscuri: nei nostri fallimenti, nelle relazioni logorate, nelle fatiche quotidiane che ci pesano sulle spalle, nei dubbi che ci scoraggiano. Nulla di ciò che siamo, nessun frammento della nostra esistenza gli è estraneo.

Oggi, il Signore risorto si affianca a ciascuno di noi, proprio mentre percorriamo le nostre strade – quelle del lavoro e dell'impegno, ma anche quelle della sofferenza e della solitudine – e con infinita delicatezza ci chiede di lasciarci riscaldare il cuore. Non si impone con clamore, non

pretende di essere riconosciuto subito. Con pazienza attende il momento in cui i nostri occhi si apriranno per scorgere il suo volto amico, capace di trasformare la delusione in attesa fiduciosa, la tristezza in gratitudine, la rassegnazione in speranza.

Il Risorto desidera soltanto manifestare la sua presenza,



Nell'arte non c'è guerra

di FABRIZIO PELONI

«Nell'arte non c'è guerra. E noi, oggi, con la nostra orchestra "Criança Cidadã", in cui si esibiscono oltre ai nostri ragazzi brasiliani, un musicista russo e uno ucraino, un nord coreano e un sud coreano, un israeliano e un iraniano, lo abbiamo testimoniato al mondo suonando davanti al Papa». Lo spiega con entusiasmo João José Rocha Targino, ideatore nel 2006 dell'iniziativa che «mira al riscatto di bambini dei quartieri più violenti», sottolineando come «nel progetto *Concertos pela Paz* i giovani si sentano "strumenti" di pace».



In una giornata da "ottobrata romana", stamani sessantamila persone gremiscono piazza San Pietro, con consacrati e consacrate presenti per il loro Giubileo, ed esultano con cori da stadio quando il vescovo di Roma li saluta. Sul sagrato della basilica Vaticana sono presenti anche

sei cardinali e oltre settanta vescovi. Tra i primi oltre ai giapponesi Thomas Aquinas Manyo Maeda e Tarcisio Isao Kikuchi, l'honduregno Óscar Andrés Rodríguez Maradiaga, l'arcivescovo di Chicago Blase Joseph Cupich, Josip Bozanić, emerito di Zagabria che accompagna i partecipanti al pellegrinaggio nazionale croato per l'Anno Santo, e Péter Erdő, alla guida di una

delegazione venuta a commemorare il 45° della consacrazione della cappella dedicata alla *Magna Domina Hungarorum* nelle Grotte Vaticane. Nel 55° di ordinazione sacerdotale i padri vincenziani Robert e Richard Gielow, gemelli, sono giunti dagli Stati Uniti per raccontare al Papa come a volte riescano «a condurre missioni insieme».

Arriva da più vicino, ovvero da Augusta, in provincia di Siracusa, Edoardo, 7 anni, accompagnato dal papà Vincenzo. «Ho raccontato al Papa una barzelletta, e poi gli ho lasciato il disegno e una poesia che ho scritto per lui», spiega il bambino indossando una maglietta e un cappellino di "Make a wish", associazione che esaudisce i

I gruppi presenti

All'udienza generale di mercoledì 8 ottobre, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi.

Da diversi Paesi: Religiose, Religiosi, Consacrati di Istituti Secolari, convenuti a Roma per il Giubileo della Vita Consacrata; Partecipanti al Convegno promosso dagli Agostiniani Scalzi; Comunità dei Pontifici Collegi Beda, e Croato, in Roma.

Dall'Italia: Pellegrinaggio della Diocesi di Cagliari, con l'Arcivescovo Giuseppe Baturi; Pellegrini dalle Diocesi di Bologna, Bergamo, Casale Monferrato; Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: Consolazione, in Genova; San Giovanni alla Bicocca; e Gesù Divino Lavoratore, in Milano; Sant'Agostino, in Padova; San Giacomo, in Battaglia Terme; Misericordia, in Fabriano; San Giovanni Battista, in Ferro di Cavallo di Perugia; San

Giovanni Battista, in Buti; Santissimo Salvatore e Madonna dei Miracoli, in Casalbordino; Santi Pietro e Paolo, in Accadia; Santissimo Crocifisso, in Santeramo in Colle; San Francesco de Geronimo, in Taranto; San Nicola, in Bonea; Santa Sofia, in Anacapri; Maria Santissima di Campiglione, in Caivano; Santissima Annunziata e San Sebastiano, in Rotondi; Cuore Immacolato di Maria Rifugio delle anime, in Paravati; Santissima Trinità, in Castronovo di Sicilia; Maria Santissima del Carmelo; San Giuseppe, in Riposto; Santa Tecla, in Acireale; Sant'Antonio, in Lodé; Unità pastorale, di Lari; Comunità pastorale di Brongio, Molteno, Garbagnate Monastero, Sirono; Unità pastorale del Tesino; Unità pastorale San Giovanni Paolo II, di Prepo; Ponte della Pietra, San Faustino; Gruppi di fedeli dalle

Parrocchie di Quarrata, Valenzatico, Masiano, Piuveca, Torino Cavoretto, Luogosanto, Albignasego, Mandriola, Pedrengo; Militari del Comando Logistico di Roma; Associazione Elite, di Alvignano; Associazione "I pellegrini della Francigena", di Altopascio; Associazione Campanari, da Reggio Emilia; Associazione Beniamino Joppolo, di Patti; Associazione sportiva Karate, di Velletri; Associazione Amici di Padre Pio, di Aidone; Associazione medici cattolici italiani, della Diocesi di Oppido Mamertina - Palmi; Fondazione Madonna del soccorso, di Pisa; Unione italiana ciechi e ipovedenti, di Ascoli Piceno e Fermo; Cooperativa Croce Blu, di Roma; Cooperativa Koinè, di Arezzo; Circolo Incoronata, di Vasto; gruppo Santa Rita da Cascia, di Vasto; Amici di Gesù, di Imola; La Casa di



farsi nostro compagno di strada e accendere in noi la certezza che la sua vita è più forte di ogni morte. Chiediamo allora la grazia di riconoscere la sua presenza umile e discreta, di non pretendere una vita senza prove, di scoprire che ogni dolore, se abitato dall'amore, può diventare luogo di comunione.

E così, come i discepoli di Emmaus, torniamo anche noi alle nostre case con un cuore che arde di gioia. Una gioia semplice, che non cancella le ferite ma le illumina. Una gioia che nasce dalla certezza che il Signore è vivo, cammina con noi, e ci dona in ogni istante la possibilità di ricominciare.

desideri dei piccoli pazienti oncologici. Una pergamena del *Cantico delle creature* viene donata a Leone XIV da Rossana Berardi, medico presidente della One Health Foundation, i cui volontari domenica scorsa in piazza Risorgimento hanno erogato visite e controlli medici gratuiti in occasione del Giubileo dei migranti. Rispettando una tradizione risalente al XV secolo poi ripresa nel 2003, viene inoltre consegnato al Papa il sale di

Cervia. Lo hanno portato a piedi, attraverso l'antica via Romea, Gabriele Armuzzi, assessore alle Tradizioni e identità, e il salinaro Massimo Magnani, uno dei pellegrini del Cammino del sale. «In segno di pace e fraternità per il mondo» Gabriele Fornaciari, a quasi 90 anni, esaudisce il desiderio di suonare nuovamente le campane davanti al Papa, dopo averlo fatto nel 2016 con Francesco. E Leone XIV, durante il consueto giro iniziale sulla jeep scoperta ha

Maria, di Bitonto; Società Il Melograno, di Erba; gruppo Fratellanza società di mutuo soccorso, di Teramo; gruppo IBM Italia, di Roma; gruppo Cral Regione Lombardia; Università Terza Età, di Modica; Ente Bergamaschi nel mondo; gruppo Quartiere latino, di Brindisi; Rotary club, di Lovere-Iseo e Breno; Casa Sacra Famiglia, di Fratta Polesine; Liceo Cortese, di Maddaloni; Liceo Piccolo, di Capo d'Orlando; Istituto Sciascia, di Sant'Agata Militello; gruppi di fedeli da Cittadella, Pradalunga, Minturno, Valcamonica, Cervia, Caggiano. *Dalla Svizzera:* Missione cattolica italiana, di Dietikon. Coppie di sposi novelli. Gruppi di fedeli da: Slovenia, Ungheria, Repubblica Ceca, Bulgaria, Slovacchia, Ucraina; Pellegrinaggio nazionale dalla Croazia. *Dalla Polonia:* Zakonnice i zakonnicy z różnych zgromadzeń, przybyli do Rzy-

mu z okazji Jubileuszu Osób Konsekwowanych; pielgrzymi z parafii pw. NMP Niepokalanie Poczętej w Strzałkowie; parafia pw. św. Marii Magdaleny z Nowej Cerkwi; pielgrzymi - maturzyści z Liceum Ogólnokształcącego z Oddziałami Dwujęzycznymi im. Bolesława Chrobrego w Gryficach; siostry z katowickiej Prowincji Zgromadzenia Sióstr św. Jadwigi wraz z siostrami z Białorusi, z Czech oraz z Niemiec; pielgrzymka z parafii pw. bł. Jerzego Popiełuszki, Prezbitera i Męczennika w Mysiadle (archidiecezja warszawska); pielgrzymi z parafii pw. Matki Bożej Wspomożycielki Wiernych w Warszawie; grupa Sióstr Służebniczek Starowiejskich z Rzeszowa wraz z bpem Stanisławem Jamrozkiem; pielgrzymi z parafii pw. św. Brata Alberta w Warszawie-Wesołej; parafia pw. św. Michała Archanioła w Łosiuńcu, k. Tomaszowa Lubelskiego; parafianie z

Polskiej Misji Katolickiej w Freiburgu, w Niemczech; parafia pw. św. Józefa w Opolu; pielgrzymka Zgromadzenia Sióstr Benedyktynek Misjonarek z Polski; pielgrzymka Zgromadzenia Sióstr szkolnych de Notre Dame z Polski; pielgrzymi z Nowej Cerkwi; wolontariusze z grupy Charytatywni Freta z Warszawy oraz Fundacji im. św. Marcina de Porres z Fastova, Ukraina; parafia pw. Miłosierdzia Bożego w Rokicinach Podhalańskich; parafia pw. św. Stanisława w Płocku; grupa z parafii pw. św. Maksymiliana Kolbego we Włocławku; grupa z parafii pw. św. Ansgara z Kristansand (Norwegia) i św. Pawła z Bergen (Norwegia), diecezja Oslo; grupa z parafii Świętych Apostołów Piotra i Pawła w Ciechocinku; pielgrzymka Polonii z Wileńszczyzny, z parafii pw. Nawrócenia św. Pawła w Wojdatach (archidiecezja wileńska, Litwa); nauczyciele i uczniowie z XVI Li-

ceum Ogólnokształcącego im. Stefanii Sempołowskiej w Warszawie; parafia Kapucynów pw. Niepokalanego Serca Maryi i św. Franciszka z Asyżu w Lublinie (archidiecezja lubelska); pielgrzymka sióstr zakonnych z diecezji siedleckiej; grupa pielgrzymów pochodzącej z diecezji siedleckiej; pielgrzymi indywidualni z kraju i zagranicy. *De différents Pays:* Religieuses et Religieux de différentes Congrégations, réunis à Rome pour le Jubilé de la Vie Consacrée. *De France:* groupe de pèlerins des Diocèse de Besançon, Nancy, Belfort-Montbéliard, Verdun, Aire et Dax, avec leurs Evêques; Paroisse St. Geneviève des Grandes Carrières, de Paris; Paroisse Saints Pierre et Paul, de Carvin; Paroisse Sainte Jeanne Delanoue, de Saumur; Paroisse de Meinau; Association Chemins du Pèlerin, de Saverne et de

SEGUE A PAGINA 4

Con audacia missionaria su strade nuove di promozione umana

Il Papa ai partecipanti al Giubileo dei consacrati

«Non stancatevi di testimoniare la speranza sulle tante frontiere del mondo moderno, sapendo individuare con audacia missionaria strade nuove di evangelizzazione e di promozione umana». È questa la consegna affidata da Leone XIV – salutando i vari gruppi linguistici presenti in piazza San Pietro – ai numerosissimi partecipanti al Giubileo della vita consacrata. L'udienza generale si è poi conclusa con il canto del Pater noster e la benedizione apostolica in latino.

Saluto i pellegrini di lingua francese, specialmente quelli provenienti dall'Isola Maurizio, dal Burkina Faso, dal Gabon, dal Benin, da Haiti e dalla Francia. Chiediamo al Signore risorto di aprirci gli occhi per riconoscere continuamente la sua presenza operante nei sacramenti e nella nostra vita. Potremo così comunicare a quanti soffrono nel mondo la Vita nuova del Signore parlando il linguaggio della carità e della fraternità verso tutti. Dio vi benedica.

I extend a warm welcome to the English-speaking pilgrims and visitors taking part in today's Audience, especially those coming from Australia, Denmark, England, India, Indonesia, Ireland, Japan, Malaysia, Nigeria,

Northern Ireland, Norway, the Philippines, Saudi Arabia, Scotland, South Africa, South Korea, Sweden, Vietnam, Wales the United States of America. In greeting with particular affection the religious and consecrated who are participating in the Jubilee of Consecrated Life, I encourage you to look to the Blessed Virgin Mary who is "the sublime model of consecration to the Father, union with the Son and openness to the Spirit" (*Vita consecrata*, 28). God bless you all!

Cari fratelli e sorelle [di lingua tedesca, ndr], il mese di ottobre è dedicato alla preghiera del Santo Rosario. Pertanto, invito tutti voi a recitare ogni giorno il Rosario per la pace nel mondo. La Beata Vergine Maria vi accompagni sempre.

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española. Los invito a pedir la gracia de reconocer la presencia humilde y discreta de Dios en todos los momentos de nuestra vida, especialmente en los más difíciles. Que no haya nada que pueda arrebatarlos la alegría de experimentar a Cristo vivo. Que el Señor los bendiga. Muchas gracias.

Rivolgo il mio cordiale saluto alle persone di lingua cinese. Cari fratelli e sorelle, aderite sempre più a Cristo, pietra angolare, per crescere nella carità. A tutti la mia benedizione!

Un cordiale benvenuto ai fedeli di lingua portoghese! Sentiamo la voce del Risorto che cammina con noi e ci parla di speranza. Che i nostri cuori ardano al sentire le sue parole di vita eterna. Dio vi benedica!

Saluto i fedeli di lingua araba. Apriamo i nostri cuori al Signore Risorto, il quale, con la Sua umile presenza, illumina il nostro cammino, ravviva la nostra speranza e trasforma ogni dolore della nostra vita in un'opportunità di gioia e di gratitudine. Il Signore vi benedica tutti e vi protegga sempre da ogni male!

Con grande gioia saluto tutti i pellegrini croati, specialmente quelli pervenuti dalla Croazia e dalla Bosnia ed Erzegovina, in occasione del pellegrinaggio nazionale nell'anno giubilare, accompagnati dai loro Vescovi. Fratelli e sorelle, come pellegrini di speranza siete arrivati a Roma per confermare la vostra fede sulle tombe de-

gli Apostoli. Fieri della vostra storia e radicati nella fedeltà alla Chiesa e al Successore di Pietro, portate avanti il tesoro ricevuto. Esso si manifesta nella vicinanza e nell'amore reciproco, umile e perseverante, senza aspettare in cambio i riconoscimenti. Il Signore Gesù, che trasforma la nostra vita con piccoli segni di amore e bussa alle porte dei nostri cuori, vi chiama pazientemente a rispondergli in ogni momento. Siate dunque testimoni di Cristo Risorto e fermento di speranza nella società in cui siete radicati. Nel vostro cammino vi assicuro la mia spirituale vicinanza e imparto a voi e alle vostre famiglie la Benedizione Apostolica. Siano lodati Gesù e Maria!

Saluto cordialmente i polacchi, in particolare le persone consacrate, in occasione del loro Giubileo. Siete venuti qui portando con voi la vostra quotidianità segnata da speranze, progetti, ma anche da incertezze sul domani. Cristo risorto vi invita a vivere ogni giorno nella luce della fede. Cercate di guardare con i suoi occhi il vero senso della vostra storia e della vostra vocazione. Vi affido alla Madonna del Rosario e vi benedico di cuore!

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana. In particolare, saluto i Religiosi, le Religiose e i Consacrati di Istituti Secolari qui convenuti per il Giubileo della Vita Consacrata. Cari fratelli e sorelle, vi ringrazio per il vostro prezioso servizio al Vangelo e alla Chiesa e vi esorto ad essere segni eloquenti dell'amore di Dio e strumenti di pace in ogni ambiente. Non stancatevi di testimoniare la speranza sulle tante frontiere del mondo moderno, sapendo individuare con audacia missionaria strade nuove di evangelizzazione e di promozione umana.

Accolgo con affetto i fedeli delle Diocesi di Bologna, Bergamo, Casale Monferrato e quelli di Cagliari, con l'Arcivescovo Mons. Giuseppe Baturi. Saluto poi le comunità parrocchiali di Casalbordino, Rotondi, Lari; i militari del Comando logistico di Roma, gli alunni del Liceo Cortese di Maddaloni.

Il mio pensiero va infine ai giovani, agli ammalati e agli sposi novelli. Tutti invito a rivolgere il pensiero a Maria, invocata in questo mese di ottobre come Regina del santo Rosario; guardate a Lei e siate pronti a corrispondere al disegno d'amore che Dio ha per ognuno di voi. A tutti la mia benedizione!

Suor Simona Brambilla: strumenti diversi uniti dall'amore per la stessa sinfonia

Sentono il richiamo dello *yobel*, il corno di montone utilizzato nella tradizione ebraica per annunciare l'inizio dell'Anno Santo, i consacrati e le consacrate che da oggi sono a Roma per il loro Giubileo. Lo spiega la prefetta suor Simona Brambilla su *social media* del Dicastero per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica (Divcsva), introducendo l'appuntamento che fino a domenica 12 prevede un fitto calendario di incontri e celebrazioni. «È un'immagine bella per noi consacrati, quella del corno, uno strumento vuoto che si lascia riempire da un soffio, da un soffio che produce una melodia» prosegue la missionaria della Consolata. «Ed eccoci qui, come tanti strumenti diversi – per ricordare un'immagine del Santo Padre Francesco – uniti in un'orchestra per alimentare insieme una sinfonia, nella diversità e nella unità di una stessa sinfonia». Il Giubileo della vita consacrata si è aperto nella tarda mattinata di oggi, con i pellegrinaggi alle Porte Sante, proseguendo alle 19 con la veglia di preghiera guidata nella basilica Vaticana dal cardinale salesiano Ángel Fernández Artime, pro-prefetto del Divcsva. Per l'appuntamento, che domani prevede alle 10.30 la messa presieduta da Leone XIV, sono attesi nell'Urbe oltre 16 mila pellegrini, tra cui religiosi e religiose, membri degli istituti secolari e dell'*Ordo virginum*, da circa cento Paesi. «Una diversità straordinaria di provenienze, esperienze ecclesiali, carismi e forme di vita consacrata» conclude la religiosa.

Leone XIV al pellegrinaggio nazionale dei croati nell'Anno Santo

Fermenti di pace nel mondo lacerato da violenze

«*Continuate a essere un fermento di pace, bene e di speranza in un mondo lacerato dalle violenze e guerre, che anche voi conoscete dalla vostra storia». Lo ha raccomandato il Papa ai diecimila croati convenuti a Roma in pellegrinaggio nazionale nell'Anno Giubilare. Guidati dai presuli della Conferenza episcopale di Croazia, sono stati accolti in piazza San Pietro nel pomeriggio di ieri, martedì 7 ottobre, da Leone XIV di ritorno da Castel Gandolfo. Prima di arrivare sul sagrato della basilica Vaticana, il Pontefice ha percorso in papamobile la piazza, ri-*

cambiando saluti e sorrisi, fermandosi di tanto in tanto per benedire alcuni bambini e afferrando sciarpe, bandiere e foulard lanciati in segno di omaggio. Al termine dell'incontro — dopo aver pronunciato il saluto che pubblichiamo in questa pagina — ha voluto raggiungere due donne in sedia a rotelle per incoraggiarle e benedirle, accompagnato ancora da fragorosi applausi; quindi sulla jeep bianca ha lasciato piazza San Pietro, dove subito dopo l'arcivescovo Dražen Kutleša di Zagabria ha celebrato la messa per i partecipanti al pellegrinaggio.

In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Pax vobis! Siano lodati Gesù e Maria, Hvaljen Isus i Marija!

Cari pellegrini croati, vi accolgo con grande gioia in Piazza San Pietro, dove siete convenuti in occasione del pellegrinaggio nazionale nell'Anno Giubilare. La vostra presenza numerosa e orante è un segno eloquente della vitalità della fede del vostro popolo, che lungo i secoli ha saputo restare saldo nella comunione con la Chiesa e fedele al Successore dell'Apostolo Pietro.

È motivo di profonda consolazione constatare che le radici della vostra fede non siano rimaste ferme nel passato, ma continuino a portare frutti anche oggi, grazie alla testimonianza delle vostre famiglie, delle vostre comunità parrocchiali e delle vostre associazioni. La tradizione ricevuta dai vostri padri è un tesoro prezioso, che voi custodite con cura e che siete chiamati a rinno-

vare continuamente, rimanendo sempre aperti a riconoscere ciò che insuffla lo Spirito Santo.

Vi ringrazio di cuore per questa fedeltà vissuta nella concretezza della vita quotidiana. So bene che tanti di voi si trovano in diverse parti del mondo, portati lontano dalla patria, dal lavoro, dallo studio o da altre necessità; ma ovunque vi trovate, restate legati alle vostre radici cristiane e offrite la testimonianza di un popolo che ama Cristo e la sua Chiesa. Questa coerenza di vita è una parola evangelica più eloquente di tanti discorsi.

Vi incoraggio a mantenere sempre lo sguardo fisso su Gesù, il Buon Pastore, che vi guida e vi accompagna, e a lasciarvi condurre da Lui con fiducia e docilità. Non dimenticate che la fede cresce e si rafforza quando è condivisa: perciò, vi invito a trasmettere con gioia ai vostri figli e alle nuove generazioni i valori cristiani che hanno plasmato la vostra lunga



storia e la vostra cultura. In questo modo continuerete ad essere un fermento di pace, bene e di speranza in un mondo lacerato dalle violenze e guerre, che anche voi conoscete dalla vostra storia.

Il Signore vi benedica, la Beata Vergine Maria, che voi invocate come *Advocata fidelissima Croatiae*, vi custodisca sotto il suo manto e vi accompagni nel cammino quotidiano. A voi qui presenti, alle vostre famiglie, a tutti i vostri cari e a tutto il popolo croato, imparto di cuore la Benedizione Apostolica, segno della vicinanza e dell'affetto del Papa per ciascuno di voi.

Oremus: Pater noster...
[Benedizione]

Ridurre l'odio e tornare a dialogare

CONTINUA DA PAGINA 1

quale — secondo quanto affermato in una dichiarazione —, minerebbe gli sforzi di pace. «Il cardinale ha espresso molto bene l'opinione della Santa Sede in questo senso», ha sottolineato il Papa.

Ha quindi invitato tutti i fedeli a continuare a pregare per la fine di questo sanguinoso conflitto e ha assicurato l'impegno della Chiesa a promuovere dialogo e riconciliazione. «La Chiesa — ha proseguito il vescovo di Roma — ha chiesto a tutti di pregare per la pace, specialmente durante questo mese. Cercheremo anche, nella forma che è a disposizione della Chiesa, di promuovere il dialogo sempre».

Nel giorno dell'annuncio ufficiale del suo primo viaggio apostolico, che lo porterà in Turchia e in Libano dal 27 novembre al 2 dicembre, Leone XIV, sollecitato dai giornalisti sulle motivazioni di questa trasferta in una zona geopolitica così delicata e sotto tensione, ha spiegato: «Il viaggio in Turchia è motivato dall'anniversario dei 1700 anni del Concilio di Nicea. Penso che sia un momento veramente importante. È un viaggio che Papa Francesco voleva fare. Per tutti i cristiani sarà un momento di autentica unità nella fede. Non bisogna per-

dere questo momento storico. Ma non è per guardare indietro, è per guardare in avanti».

Con il suo viaggio in Libano, il Pontefice intende soprattutto portare consolazione a un popolo le cui sofferenze si sono inasprite, a partire dall'esplosione del porto di Beirut del 4 agosto 2020. Nel Paese dei cedri — ha detto — «avrò la pos-



sibilità di annunciare di nuovo il messaggio di pace in Medio Oriente in un Paese che ha sofferto tanto. Anche lì Papa Francesco voleva andare. Voleva dare questo abbraccio al popolo del Libano dopo l'esplosione, dopo tutto quello che hanno sofferto. Cercheremo di portare questo messaggio di pace e di speranza». *(daniele piccini)*

Udienza generale

CONTINUA DA PAGINA 3

Strasbourg; Renouveau charismatique de la Pierre Vivante, de l'Île Maurice; groupe Étoile Notre Dame, de l'Île Maurice; groupe de pèlerins de Tullins, et de Sartène, et St Claude; groupe scolaire Fénelon-Notre Dame, d'Elbeuf.

Du Burkina Faso: Paroisse Saint Camille de Lellis, de Ouagadougou.

Du Benin: groupe de pèlerins de l'Archidiocèse de Cotonou, avec S.E Mons. Roger Hounghbedji; groupe de pèlerins du Diocèse de Dassa. *Du Gabon:* groupe de pèlerins.

De Haiti: groupe Réseau du Cœur.

From Various Countries: Religious men and women from various Congregations, gathered in Rome for the Jubilee of Consecrated Life; Ursuline Missionaries of the Sacred Heart; Sisters of the Divine Providence; Salvatorian Family Joint Leadership team members; Capuchin Friars participating in a formation course at Assisi and other places in Italy.

From England: Pilgrims from the Diocese of Middlesbrough; St. Mary Rivier Associates, Manchester.

From Scotland: Pilgrims from St. Bride's Parish, East Kilbride; The Vietnamese Catholic Community in Glasgow.

From Wales: Pilgrims from St. Mary's Parish, Holyhead.

From Ireland: Association of Leaders of Missionaries and Religious of Ireland (AMRI).

From Northern Ireland: Pilgrims from St. Patrick's Church, Dungannon.

From Denmark: Hobro-Mariager deanery, Aarhus.

From Norway: Students from St. Sunniva School, Oslo.

From Sweden: The Pastorate of Gagnef.

From Nigeria: Young Catholic from Lagos.

From South Africa: Pilgrims from Our Lady of the Wayside, Johannesburg; A group of pilgrims from Johannesburg and other cities.

From Australia: Pilgrims from the Diocese of Maitland-Newcastle accompanied by H.E. Bishop Michael Kennedy; School leaders from the Melbourne Archdiocese Catholic Schools; Pilgrims from Sydney.

From India: Family Apostolate Commission, Archeparchy of Kottayam, Kerala; Pilgrims from Kerala.

From Indonesia: Pilgrims from the Archdiocese of Jakarta; Pilgrims from the following Dioceses: Banjarmasin, Manado, Weetebula.

From Japan: A group of pilgrims accompanied by H.E. Cardinal Tarcisio Isao Kikuchi, H.E. Cardinal T.A. Manyo Maeda, H.E. Msgr. Peter M. Nakamura, H.E. Msgr. A. Lembo; Pilgrims from St. Claire Kaizuka Church, Kawasaki.

From Malaysia: Pilgrims from St. Francis Xavier Church, Malacca.

From The Philippines: Pilgrims from the following: Diocese of Caloocan; Our Lady of Assumption, Santa Maria; Members of the House of the Representatives; Marian pilgrimage from the Diocese of Talibon; Pilgrims from Holy Trinity Parish, Quezon City; Pilgrims from Bohol, Maasin City and Tuguegarao; San Jacinto Choir, Tuguegarao City.

From Saudi Arabia: Dammam Catholic Community.

From South Korea: Pilgrims from the Diocese of Incheon.

From Vietnam: Pilgrims from Ha Tinh and Hanoi.

From the United States of America: Pilgrims from the following Archdioceses: Los Angeles, California, Milwaukee, Wisconsin; Pilgrims from the following Dioceses: Sioux City, Iowa; Brooklyn, New York; Buffalo, New York; El Paso and Hope Border Institute, Texas; Pilgrims from the following Parishes: St. Francis of Assisi, Bakersfield, California; St. James, Redondo Beach, California; St. Maria Goretti, San Jose, California; St. Christopher, West Covina, California; St. Paul the Great, Torrington, Connecticut; St. John the Baptist - Holy Angels Parish, Newark, Delaware; Church of the Little Flower, Coral Gables, Florida; Holy Cross, Indiantown, Florida; St. Paul's, Leesburg, Florida; Basilica of St. Mary, Star of the Sea, Key West, Florida; Our Lady of Angels, Lakewood Ranch, Florida; St. Gerald, Oak Lawn, Illinois; St. Padre Pio, Chicago, Illinois; St. Francis Borgia, Chicago, Illinois; Sacred Heart of Jesus, Indianapolis, Indiana; St. Peter's, Mary Esther, Florida and St. Joseph's in the Diocese of Metuchen; St. Teresa of Calcutta, Montclair, New Jersey; St. Teresa of Avila, Summit, New Jersey; St. James', New York, New York; Our Lady of Lourdes, Queens Village, New York; St. Joseph's, Bismarck, North Dakota; St. Peter's, Huron, Ohio; St. Jude's, Erie, Pennsylvania; St. Patrick's, Erie, Pennsylvania; St. Pius X, Corpus Christi, Texas; Our Lady of Mount Carmel, Houston, Texas; Christ the Redeemer, Houston,

Texas; Pilgrims from St. Peter's Church, Mary Esther, Florida and St. Joseph Church, Hillsborough, New Jersey; Philam Catholic Community of Holy Family, Artesia, California; Syro Malabar Community, New York and Canada; New Hope West group from Honolulu, Hawaii; National Catholic Council for Hispanic Ministry, Romeoville, Illinois; New Orleans Louisiana /Blesses Father Seelos group; A group of Portuguese speaking from the Diocese of Worcester, Massachusetts; The Pontifical Missions Societies, Melville, New York; Houston Chinese speaking Catholic Church; "Fraternitas Sacerdotalis" Sancti Petri, Denton, Texas; Pilgrims from Mandeville, Louisiana, and Princeton, New Jersey; Pilgrims from Portland, Honolulu, Los Angeles; Students from Our Lady of Mount Carmel Academy, Chicago, Illinois.

Aus verschiedenen Ländern: Ordensfrauen und Ordensmänner aus verschiedenen Kongregationen, die sich in Rom zur Heilig-Jahr-Feier des geweihten Lebens versammelt haben.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppen aus: St. Hedwig, Albstadt-Ebingen; St. Lambertus, Castrop-Rauxel; St. Petrus und Paulus, Freigericht; St. Kajetan und Adelheid, München; St. Michael, Münsing; St. Johannes Baptist, Nideggen; St. Josef Reinhausen; St. Marien und St. Johannes, Sassenberg; St. Michael und St. Elisabeth, Schröck; Zum Heiligsten Erlöser, Traunreut; Hl. Kreuz, Zierenberg; Pilgergruppen aus dem: Bistum Dresden Meißen; Erzbistum München und Freising; Bistum Fulda; Erzbistum Paderborn; Pilgergruppen aus: Berngau, Bonn, Frankfurt, Fritzlar, Kesseldorf, Oberhausen; Kroatische katholische Gemeinde, Mainz; Indonesisch Katholische Gemeinde in München, St. Ursula, München; St. Petrusbruderschaft, Oberhausen; Katholische Polizeiseelsorge, St. Ansgar, Rostock; Schönstattbewegung, Vallendar; Jugendliche, Schulen; Bischöfliche Maria Montessori Gesamtschule, Krefeld; Jugendpilgergruppe Geisa/ Eiterfeld/ Bergen-Enkheim; Domsingknaben und Mädchenkantorei des Bistums, Limburg; Gymnasium Nordhorn; Franziskus Gymnasium, Vossenack; Gymnasium Johanneum, Wadersloh; Ministranten, Firmlinge; Ministrantinnen und Ministranten aus der Diözese Erfurt.

Aus der Republik Österreich: Pilgergruppe aus Hl. Johannes Nepomuk, Doren; Pilgergruppen aus dem: Graz-Seckau, St. Pölten, Wien; Gesell-

schaft zur Nachfolge Christi (Societas de Imitatione Christi); Jugendliche, Schulen; Schülergruppe, Gymnasium Knittelfeld.

Aus der Schweizerischen Eidgenossenschaft: Pilgergruppe St. Martinus, Appenzell; Diözesankurie des Bistums Chur in Begleitung von S.E. Mons. Joseph Marie Bonnemain, Bischof von Chur; Kirchliche / religiöse Gruppen; Gruppe Bruder Klaus und Dorothee, Will; Philippine Catholic Mission (deutschsprachige Gruppe), Steinhäusen, Zug; Holy Cross Faith Mission (deutschsprachige Gruppe), Zürich; Jugendliche aus der Schweiz, welche an der Informationswoche der Päpstlichen Schweizergarde teilnahmen; Ministranten, Firmlinge: Firmlinge Wettingen und Würenlos, St. Sebastian, St. Anton, St. Maria.

Uit het Koninkrijk België: Landfrauenverband Lüttich.

De España: Parroquia Nuestra Señora de la Asunción, de Carcer; Parroquia San Román, de Hornija; Laicos Dominicos, de Valencia; Coro Virgen de Consolación, de Utrera; Parroquias del Valle del Jerte; grupo de peregrinos, de Barcelona; Parroquias San Miguel Arcángel, y San Pere y Pau, de Barcelona; Parroquia San Sadurni, de Barcelona; Parroquia de Olivenza.

De México: Discipulos de Jesús; Peregrinos de la Diócesis de Tabasco; Parroquia Santa Rosa de Lima, de Juárez Chihuahua; Parroquia de la Preciosa Sangre de Cristo, de Taxco de Alarcón; Parroquia San José Obrero, de Nezahualcóyotl; Parroquia San Miguel Arcángel, de Manin-Ciudad de Mérida; Parroquia San Nicolás, de Puebla; Parroquia de María Auxiliadora, de Ciudad Guzmán; Salesianos, de México; peregrinos de la esperanza de Schoenstatt, de Queretaro; grupo de peregrinos de Apodaca; Instituto de Atención a Religiosas.

De Puerto Rico: Peregrinos de San Juan;

De Guatemala: Colegio Madre Velarde, de Guatemala; Colegio Santa María de Montes Claros, de Guatemala.

De Colombia: Agregaduría militar de Colombia en Italia; grupo de peregrinos de Bogotá.

De Perú: Colegio San Agustín, de Chiclayo.

De Chile: Parroquia Espíritu Santo, de Iquique.

De Argentina: grupo de peregrinos de Río Cuarito.

De Portugal: Peregrinos da Diocese de Viseu; Paróquia São Tomé, de Lisboa; grupo de peregrinos de Alcobaça.

Do Brasil: peregrinos de Santa Ines, de Rio Branco; peregrinos de São José dos Campos; Orquestra Criança Cidadã.

Messaggio pontificio a un convegno sulla sinodalità in corso nel monastero di Camaldoli

Camminare insieme è lo stile della Chiesa

«Il camminare insieme è lo stile della vita e della missione della Chiesa» e «l'autentica sinodalità esige per sua natura l'ascolto e la partecipazione di tutti i battezzati secondo la vocazione di ciascuno» ma «non può prescindere dall'autorità conferita da Cristo al collegio dei vescovi con a capo il successore di Pietro». Lo scrive il Papa nel messaggio, a firma del cardinale segretario di Stato Pietro Parolin, inviato a padre Matteo Ferrari, priore generale della Congregazione camaldolese dell'Ordine di San Benedetto, in occasione del convegno teologico *Quale vescovo per una Chiesa sinodale?* che si svolge dal 6 al 9 ottobre nel monastero di Camaldoli, in provincia di Arezzo.

Leone XIV auspica che le giornate di studio suscitino al riguardo una «rinnovata comprensione», esprimendo apprezzamento per l'iniziativa «volta a considerare, nella sua

profondità teologica ed ecclesiale, il principio della sinodalità e la figura del vescovo, autorevole custode e testimone della fede».

Il tema del convegno, organizzato con il patrocinio della Segreteria generale del Sinodo dei vescovi, intende chiarire come non si possa sviluppare uno stile e una forma sinodale di Chiesa senza ripensare il ministero episcopale in prospettiva sinodale. «Per una circolarità evidente – si afferma nella nota di presentazione – la forma sinodale di Chiesa incide sul ministero del vescovo e l'esercizio sinodale del ministero episcopale è fattore decisivo per configurare una Chiesa sinodale».

È stato il cardinale Mario Grech, segretario generale del Sinodo, ad aprire i lavori, seguito dagli interventi del cardinale arcivescovo di Torino, Roberto Repole, e dei reverendi Dario Vitali e Gilles Routhier, teologi. (*giovanni zavatta*)



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Kevin Joseph Farrell, Presidente del Comitato per gli Investimenti, con i Membri del medesimo Comitato.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze i Monsignori:

– Raúl Biord Castillo, Arcivescovo Metropolitana di Caracas, Santiago de Venezuela (Venezuela);

– Mark Joseph Seitz, Vescovo di El Paso (Stati Uniti d'America).

Il rapporto di Caritas Italiana sulle misure contro la povertà

Servono interventi più incisivi a sostegno dei più fragili

di BEATRICE GUARRERA

La Caritas si trova a fare i conti con una vera e propria «emergenza sociale», secondo quanto riferito dalle sedi sparse sul territorio italiano, viste le misure di contrasto all'indigenza, che stanno progressivamente tagliando fuori alcune categorie di persone fragili. Lo rileva l'VIII Rapporto sul monitoraggio delle politiche contro la povertà, presentato oggi, mercoledì 8 ottobre, presso l'Università Lumsa di Roma. La ricerca ha voluto fornire un primo bilancio sull'Assegno di inclusione (Adi), introdotto a gennaio 2024, che ha sostituito il Reddito di cittadinanza (Rdc), introducendo per l'assegnazione un requisito categoriale e il cambiamento della scala di equivalenza applicata per il calcolo del reddito equivalente della famiglia. Si è passati, rimarca Caritas, «dal principio universalistico dell'aiuto a tutti i poveri a un approccio categoriale, riservato solo ad alcune tipologie familiari». Come effetto si è avuta la drastica riduzione della platea di beneficiari della misura del 40-47%, che non si è tradotta in un miglior indirizzamento delle risorse economiche verso i più fragili fra i fragili.

Il Rapporto evidenzia «esiti non troppo positivi se partiamo dai poveri, da quelli soprattutto in estrema povertà», spiega ai media vaticani don Marco Pagnello, direttore di Caritas italiana. «I vari criteri utilizzati – afferma – ci dicono che purtroppo una gran parte di poveri è stata tagliata

fuori da questa misura. Penso ai senza dimora, alle persone in povertà estrema che in questo momento non hanno nessun sostegno». L'intenzione di riservare alle famiglie con responsabilità di cura una protezione particolare, in ragione delle loro specificità, – si legge nel Rapporto – è condivisibile ma non può ledere il diritto di ognuno a ricevere un aiuto da parte dello Stato, indipendentemente da caratteristiche anagrafiche, familiari o di altro tipo. «Come sempre – sottolinea don Pagnello – la realtà è superiore all'idea: la realtà del nostro Paese ci dice che ci sono tanti soggetti fragili, anche singoli, che non rispondono ai criteri scelti da questo governo». L'obiettivo per le Caritas rimane dunque quello di «dialogare con chi in questo ha la possibilità di cambiare qualcosa per far sì che sempre più ci siano misure eque, giuste per tutti».

Tra gli esclusi dalle nuove misure anche molte famiglie in età da lavoro senza figli, lavoratori poveri, stranieri e nuclei residenti nel Centro-Nord. Nel parte settentrionale del Paese si trova oggi, infatti, il 41% delle famiglie povere assolute, ma solo il 15% delle famiglie che ricevono l'Adi. In particolare, le famiglie straniere risultano ulteriormente penalizzate dalla nuova scala di equivalenza, pur con un allentamento del requisito di residenza in Italia, che è passato da 10 a 5 anni. Lo afferma Nunzia De Capite del Servizio advocacy di Caritas e tra le curatrici del Rapporto, che indica, anche delle possibili



prospettive per il futuro: «Sicuramente va reintrodotta quella che noi definiamo "il criterio universalistico", cioè garantire un sostegno economico a tutte le persone in povertà assoluta, indipendentemente da altre forme di disagio familiare che vanno tutelate assolutamente, ma non possiamo farlo a discapito di chi non ha carichi di cura familiari. Poi i nostri operatori e le nostre operatrici, ci hanno dato una serie di indicazioni anche molto pratiche: per esempio curare l'orientamento alle misure che è un tema molto forte; semplificare gli adempimenti burocratici e lavorare in équipe a livello locale, perché le prese in carico delle povertà vanno fatte tenendo conto della molteplicità di aspetti di cui la povertà si compone, come salute, casa, lavoro e disagio psicologico».

In questo contesto Caritas è tornata a svolgere un ruolo di «paracadute» sociale, registrando un aumento delle richieste di aiuto per beni primari come cibo, affitto e utenze. Un'inversione di tendenza

preoccupante che rischia di ridurre lo spazio per l'accompagnamento personalizzato verso l'autonomia.

Per le persone in povertà che non rientrano nelle categorie necessarie per l'Adi, è stato introdotto, invece, il Supporto per la formazione e il lavoro (Sfl), un sostegno economico rivolto agli individui, e non all'intero nucleo familiare e limitato alla durata di percorsi di formazione, qualificazione o tirocinio, per un massimo di 12 mesi. Si tratta di uno strumento che mostra anch'esso «alcuni limiti», secondo Caritas: «Bassa partecipazione, percorsi poco incisivi e scarse opportunità occupazionali stabili. Più che un trampolino verso l'inclusione, rischia di essere percepito come un sostegno temporaneo e inefficace».

Caritas Italiana richiama dunque «l'attenzione sulla necessità di politiche inclusive, coordinate e basate sui reali bisogni delle persone, per garantire a tutti, e non solo ad alcuni, il diritto a un'esistenza dignitosa».

Istruzione, dignità e capacità di scegliere il proprio futuro

Le suore Canossiane offrono alle ragazze Masai in Tanzania la possibilità di emanciparsi e rendersi autonome

di SARAH PELAJI

Nella comunità Masai, in Tanzania, le norme culturali continuano a togliere l'infanzia alle ragazze. La maggior parte di età compresa tra gli 11 e i 13 anni subisce la mutilazione dei genitali e sono costrette a matrimoni, spesso con uomini molto più anziani, in cambio di bestiame o denaro. Una volta sposate, queste adolescenti perdono i loro diritti all'istruzione, alla libertà o al divorzio. Diventano proprietà delle famiglie dei loro mariti, assumono pesanti compiti domestici e generano molti figli, indipendentemente dalla loro salute o dal loro consenso. Molte vivono in estrema povertà mentre si aggrappano alle forti tradizioni culturali nonostante la modernizzazione.

Le Figlie della Carità Canossiane, fondate nel 1808 da santa Maddalena di Canossa in Italia, dedicano la loro vita ad aiutare i poveri e gli emarginati. Ad Arusha, tra le altre missioni, si concentrano sull'emancipazione delle ragazze intrappolate in cicli di oppressione culturale. Riconoscendo l'urgente necessità di agire, nel 1966 le suore Canossiane istituirono il Centro di formazione Santa Maddalena.

Guidato da suor Levina Mzebele, il centro offre alle ragazze, dai 12 ai 30

anni, una seconda possibilità attraverso la formazione professionale in sartoria, cucina, produzione di sapone e altri mestieri che generano reddito. Le diplomate ricevono macchine da cucire gratuite per aiutarle ad avviare piccole imprese, ottenere l'indipendenza finanziaria e reclamare il loro futuro.

Theresia Mnyampanda, 34 anni, è un notevole esempio di trasformazione e resilienza. Una volta viveva in



povertà, ora possiede un'attività di sartoria di successo e impiega 10 giovani donne, 5 delle quali le ha formate personalmente. «Si è trasformata dalla povertà all'indipendenza economica – ha affermato suor Levina – Theresia è ora una leader, una mentore e un'ispirazione».

Il viaggio di Theresia iniziò in un'umile casa di fango, una casa di poche stanze con una famiglia nume-

rosa. La grave povertà le impedì di perseguire una maggiore istruzione fino a quando non incontrò le suore Canossiane, che la iscrissero al loro centro e le fornirono un'istruzione gratuita. Dopo aver eccelso nei suoi studi, Theresia ha lavorato nello stesso centro per diversi anni. Durante quel periodo, ha risparmiato denaro per avviare la propria attività. Le suore le regalarono una macchina da cucire, che segnò l'inizio del suo percorso imprenditoriale. Oggi, possiede oltre dieci macchine da cucire e gestisce il proprio centro, dove addestra ragazze provenienti da ambienti svantaggiati e ne ha assunto 5 per produrre e vendere vestiti.

«Sono grata alle suore per avermi trasformato dalla polvere alla gloria – ha dichiarato Theresia – mi hanno insegnato la disciplina, ad accontentarmi e ad evitare l'avidità. Ho imparato che il successo passa attraverso lo sforzo, la preghiera e la perseveranza».

L'etica del lavoro che ha sviluppato è stata inestimabile. L'ha aiutata a diventare autosufficiente, ad avviare la propria attività e a sostenere gli altri. Adesso, offre lezioni di cucito gratuite a 3 bambine povere e ha aiutato suo fratello minore a completare la scuola secondaria e a frequentare l'università. Insieme, hanno elevato la loro famiglia costruendo una solida casa in

mattoni e lamiera di ferro.

«Sono grata alle suore – riflette Teresa – non sono più un peso per la società; ora gestisco la mia vita in modo responsabile e restituisco agli altri. Questo cambiamento è stato davvero una benedizione».

Nonostante questi successi, le sfide rimangono. La mancanza di ostelli costringe molte ragazze a percorrere ogni giorno lunghe distanze fino al Centro di formazione Santa Maddalena delle suore, mettendole a rischio di rapimento e matrimonio forzato. «A volte iscriviamo 50 ragazze, ma solo da 15 a 25 riescono a laurearsi», ha detto suor Levina. Senza un posto sicuro dove stare, vengono riportate nella tradizione», ha sottolineato.

Per affrontare questo problema, canossiane intendono costruire un ostello per ragazze a rischio, espandere il centro di formazione, aumentare le iscrizioni e introdurre più programmi di emancipazione. «Quando educi una donna – spiega suor Levina – le dai il potere di cambiare la sua vita e quella della sua comunità».

Una donna istruita conoscerà i suoi diritti, sceglierà il suo partner, eviterà tradizioni dannose come le mutilazioni dei genitali, educerà i suoi figli, sosterrà la sua famiglia e trasformerà la sua comunità.

La missione delle suore Canossiane è più che carità; è un movimento per il cambiamento. Queste ragazze, una

volta destinate a una vita di difficoltà, sono ora agenti di cambiamento che stanno sfidando le norme, rimodellando il futuro e creando eredità di emancipazione. Attraverso l'amore, l'istruzione e le opportunità, le religiose non stanno solo salvando vite umane, ma stanno riscrivendo i destini.

#sistersproject



La famiglia del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, il Presidente Sr. Raffaella Petrini, i Segretari Generali S.E. Mons. Emilio Nappa e l'Avv. Giuseppe Puglisi-Alibrandi, i Direttori, i Capì Ufficio ed il personale tutto sono vicini al Rev.do Don Franco Fontana sdb, Cappellano della Direzione dei Servizi di Sicurezza e Protezione Civile e della Direzione dei Musei e dei Beni Culturali, Coordinatore di tutti i Cappellani delle Direzioni e degli Uffici Centrali del Governatorato, per la scomparsa dell'amata mamma, la

Sig.ra

NUNZIA FANZAGA

Assicurano il ricordo nella preghiera di suffragio per la cara defunta e partecipano al dolore dei familiari con cristiana speranza.

Vaticano, 7 ottobre 2025

Israele e Hamas si scambiano le liste di ostaggi e prigionieri da rilasciare

CONTINUA DA PAGINA 1

saranno rilasciati. Israele invece immagina un ritiro progressivo, mantenendo una presenza in alcune zone cuscinetto. Ma sull'impegno di Israele a non riprendere la guerra il Qatar avrebbe già chiesto «forti garanzie internazionali scritte».

Dopo i primi due round a livello tecnico, l'attesa ora si concentra sull'imminente ingresso in campo di negoziatori di più alto livello come l'inviato speciale degli Usa, Steve Witkoff, il premier qatariota, Mohammed bin Abdulrahman bin Jassim al-Thani, e il capo negoziatore israeliano, Ron Dermer. Per la Casa Bianca ci sarà anche il genero di Trump, Jared Kushner.



Fiducioso sugli esiti delle trattative anche il parroco della chiesa della Sacra Famiglia a Gaza, padre Gabriel Romanelli, il quale all'agenzia Sir dice di sperare «che il Calvario stia arrivando alla fine». Sul terreno, però, le operazioni, anche se ridotte d'intensità, non sono di fatto mai finite: da sabato

sarebbero quasi 120 i morti a causa dei raid dell'Idf. Israele, poi, ha abbordato le navi della seconda Flotilla internazionale partita per portare aiuti nella Striscia, arrestando circa 150 attivisti. A confermare la notizia è stata la stessa coalizione Global Sumud Flotilla, che coordina la spedizione.

di HILDA JOSEPH AYAD

Un sogno tradito e una persona leale a Gaza. Nella frenesia della vita, un sogno nasce come un piccolo seme nel cuore di una persona. Viene annaffiato con fatica, irrigato con passione e cresce con la speranza di sbocciare un giorno, nella fede che Dio, l'Onnipotente, sia colui che lo benedice. Si crede che un sogno sia parte dell'anima, un compagno che non delude mai né abbandona. Ma cosa succede se il sogno delude il suo proprietario? Se volta le spalle e se ne va, lasciandosi dietro un cuore pieno di dolore?

Questa è una scena che vediamo spesso ovunque, ma a Gaza il dolore assume una forma diversa e duplice. Un sogno che prometteva, poi si è ritirato. Un sogno che ha disegnato un percorso sicuro e un futuro roseo per i suoi figli, solo per scomparire improvvisamente tra le macerie di edifici che crollano. Ti sforzi di realizzare il tuo semplice sogno, solo per scoprire che svanisce con il rumore dei bombardamenti. In quel momento, ti senti come se il mondo intero ti avesse abbandonato. Il dolore si fa silenzioso, divorandoti dall'interno, riempiendoti

VI SCRIVO DA GAZA

Il sogno è un cammino di resilienza

gli occhi di lacrime che non trovano via d'uscita. Ma anche in questo profondo dolore, rimane la fede che Dio, l'Onnipotente, vede e ascolta, e che nulla accade al di fuori della Sua volontà e del Suo piano.

Ma ciò che accade dopo è strano e sorprendente. Mentre il sogno sceglie di svanire, la persona a Gaza abbraccia la speranza, traendo forza dalla sua fede che Dio, l'Onnipotente, è il suo sostegno. Sceglie di asciugarsi le lacrime e di risorgere dalle macerie. La persona a Gaza non rinuncia al sogno, anche se il sogno stesso lo abbandona. Piuttosto, trova il sogno negli occhi di un bambino che sorride ancora, lo vede nel volto di una madre fedele e ne sente l'eco in ogni preghiera. Si rifiuta di cancellare questo ricordo, perché era parte di lui, parte della sua lotta e di un viaggio che

ha affidato all'Onnipotente. Il rapporto tra la persona di Gaza e il suo sogno diventa una lealtà unilaterale. È come se la persona dicesse: «Anche se mi tradisci, ti amerò ancora. Anche se te ne vai, ti cercherò ancora. Anche se mi spezzerai, raccoglierò i miei frammenti e costruirò un altro sogno da te, con l'aiuto di Dio, l'Onnipotente». Questa lealtà non è debolezza, ma forza. La forza della determinazione, la forza della speranza e la forza del rifiuto di arrendersi, perché la fiducia nel Signore è incrollabile.

L'abbandono di un sogno da parte del suo proprietario è una lezione dolorosa, che lascia cicatrici profonde. Ma crea anche in una persona una straordinaria capacità di perseverare, di credere in qualcosa di più grande di sé, di credere che Dio, l'Onnipotente, può trasformare il male in bene e trasformare la debolezza in forza. Perché, in fondo, un sogno non è solo un traguardo raggiunto, ma un cammino, un cammino che ci insegna a essere forti anche quando tutte le strade sembrano bloccate, e a seminare speranza in una terra che non conosce altro che pazienza, affidandosi a Colui che tiene tutto nelle Sue mani.

Le prime elezioni parlamentari dopo Assad e le tensioni con i curdi. A colloquio con padre Lutfi

Il futuro della Siria passa per l'inclusione delle minoranze

di VALERIO PALOMBARO
e MARCO GUERRA

Una nuova prova sulla frastagliata strada della transizione in Siria. Dopo gli scontri ad Aleppo tra forze governative e milizie curde, che nella notte tra lunedì e martedì hanno causato almeno 2 morti e 30 feriti nei quartieri di Sheikh Maqsood e Al Ashrafiya, le autorità di Damasco hanno annunciato ieri il raggiungimento di un accordo per un «cessate il fuoco globale». Torna così la speranza sul futuro della Siria, chiamata alla pacificazione e alla piena valorizzazione delle minoranze dopo 13 anni di guerra e la caduta lo scorso dicembre di Bashar al Assad. L'inviato speciale degli Stati Uniti, Tom Barrack, ha definito «ottimi» gli incontri avuti ieri a Damasco con il presidente siriano, Ahmed

al Sharaa, e con il leader delle Forze democratiche siriane (coalizione di milizie a maggioranza curda), Mazlum Abdi: è stata raggiunta un'intesa – ha dichiarato parlando all'emittente Al Arabiya – che prevede anche «l'attuazione e il rinnovo dell'impegno per l'accordo del 10 marzo» che stabilisce l'integrazione delle strutture civili e militari curde nel governo centrale entro la fine del 2025.

Le tensioni dei giorni scorsi si sono verificate dopo lo svolgimento domenica delle prime elezioni parlamentari dalla caduta di Assad. Uno snodo che, racconta ai media vaticani da Damasco il padre francescano Firas Lutfi, si è svolto «tra tante speranze e alcune critiche». «Tante speranze perché tutti i siriani, dentro e fuori la Siria, vogliono che il Paese vada avanti, che faccia un passo verso la rinascita, lo sviluppo e la ricostruzione».

Critiche perché il nuovo sistema per l'elezione dei 210 deputati del Parlamento è indiretto: prevede due terzi dei deputati eletti dai comitati elettorali e un terzo nominato dal presidente. «La domanda – osserva padre Lutfi – è quanto il nuovo Parlamento sia veramente rappresentativo di tutti i siriani, di tutte le componenti, di tutte le minoranze». Stando ai risultati preliminari, il nuovo Parlamento non conterà molti rappresentanti delle minoranze e le donne saranno solo il 3% tra i due terzi di eletti dai comitati locali. Cresce pertanto l'attesa per la decisione di Al-Sharaa, che potrà nominare a sua discrezione i rimanenti 70 parlamentari.

Secondo il padre francescano, parroco a Damasco, la componente nominata dal presidente influirà molto nelle dinamiche dell'organismo legislativo: «C'erano tanti cristiani can-

didati, ma in pochissimi hanno vinto. Il presidente però può ora supplire a questa situazione nominando dei membri delle minoranze».

La speranza che la Siria possa rinascere dopo gli anni bui del conflitto rimane salda. Le tensioni di questi giorni con i curdi arrivano dopo quelle registrate a marzo nell'area della città occidentale di Latakia e dopo gli scontri di luglio tra forze governative e comunità druse a Suwayda, nel sud. «Bisogna evitare uno scontro che indebolirebbe ancora una volta la Siria e la coesione sociale tra i siriani che sono figli di una stessa patria», sottolinea padre Lutfi. La minoranza cristiana può essere un esempio in questa dire-

zione: «La vocazione e la missione di un cristiano è semplicemente essere un ponte di pacificazione». Testimonianza di questo sono anche le scuole cristiane della Siria, dove possono studiare sunniti, sciiti, drusi e curdi. «Ciascuno – conclude il padre francescano – può iniziare dal suo piccolo, dal lavoro, dallo studio per aprire le porte al dialogo, alla pace così da lavorare per il bene comune senza lasciare nessuno indietro».



DAL MONDO

Strage durante un festival buddista in Myanmar: 24 morti e decine di feriti

Almeno 24 persone sono rimaste uccise e 47 ferite in un attentato avvenuto a Chaung U, nel Myanmar centrale, durante il festival buddista Thadingyut, che quest'anno è coinciso con una protesta contro la giunta militare al potere. Secondo il governo di unità nazionale, che riunisce gli oppositori, un paramotore ha sganciato due bombe sulla folla riunita per la celebrazione e una veglia. L'attacco è avvenuto in pochi minuti, mentre gli organizzatori cercavano invano di disperdere i presenti. La forza di difesa popolare, braccio armato del governo di unità nazionale, ha denunciato la brutalità dell'azione. Amnesty International ha parlato di «preoccupante tendenza» nell'uso bellico dei paramotori da parte della giunta militare e ha chiesto all'Ascan di esercitare maggiore pressione in tal senso.

Ucraina: raid russi nella regione di Chernihiv Colpita una centrale elettrica

Le forze armate russe hanno lanciato la notte scorsa un massiccio attacco con droni nella regione settentrionale di Chernihiv, colpendo le città di Nizhyn, Pryluky e la comunità di Semenivka. Secondo le autorità ucraine, 12 droni hanno preso di mira un treno merci nel tratto ferroviario Nosivka-Nizhyn, danneggiando i binari e interrompendo temporaneamente il traffico verso Kyiv. A Nizhyn è stata colpita una centrale elettrica. L'attacco ha lasciato oltre 4.500 persone senza elettricità. Nella regione si registrano almeno cinque civili feriti e danni diffusi a infrastrutture, abitazioni e depositi di carburante. Secondo il governo di Kyiv, nelle ultime 24 ore la zona è stata bersaglio di circa 50 attacchi.

Ecuador: attacco contro il corteo presidenziale Noboa illeso

Il presidente dell'Ecuador, Daniel Noboa, è uscito illeso da un attacco al suo corteo, preso di mira ieri da manifestanti che lanciavano pietre e, secondo diversi testimoni, anche colpi d'arma da fuoco. Noboa si trovava nel centro del Paese per inaugurare un impianto di trattamento delle acque quando il convoglio è stato circondato da un folto gruppo di persone in protesta contro l'aumento dei prezzi del carburante.

Il Nobel per la chimica agli sviluppatori delle «strutture metallo-organiche»

Il premio Nobel per la chimica è stato assegnato al giapponese Susumu Kitagawa, all'australiano Richard Robson e al giordano Omar Yaghi. L'Accademia reale delle scienze svedese li ha insigniti del prestigioso riconoscimento per il loro lavoro sullo «sviluppo di strutture metallo-organiche». Tramite questa scoperta si è aperta la strada alla realizzazione di nuovi materiali porosi che possono avere una funzione cruciale nell'affrontare molte sfide: dalla lotta alla desertificazione, con la possibilità di estrarre acqua dall'aria del deserto, oppure per la decarbonizzazione perché permettono di catturare l'anidride carbonica, o ancora per immagazzinare gas tossici e infine per catalizzare reazioni chimiche.

Nel progetto «Le Porte della Speranza» Quando il carcere dialoga con la città

di SILVIA GUIDI

«Amico, pensi che esista una speranza? Sì, una grande speranza c'è, ma non è per noi» il cardinale José Tolentino de Mendonça ha iniziato il suo intervento citando uno scabro, disperato scambio di battute tratto da un testo di Franz Kafka che rispecchia tutta la disperazione del mondo contemporaneo: una strada c'è, ma è inaccessibile. Per questo l'ar-

moria che la speranza è possibile, che un futuro diverso è possibile». E abbiamo bisogno, ha aggiunto Rampello, «di quella bellezza che nasce dalla ricerca del vero, del giusto e del buono».

Simbolicamente, a fine Giubileo le porte si chiudono, ha continuato Tolentino de Mendonça — presidente della Fondazione Pontificia Gravissimum Educationis e prefetto del Dicastero per la Cultura e l'Educazione della Santa Sede — ed è necessario innescare processi di relazio-



La conferenza di presentazione nella Sala Stampa della Santa Sede

te non può essere disgiunta dal suo valore educativo.

«Ha una configurazione artistica, ma si tratta di un progetto educativo» ha sottolineato il porporato riassumendo gli obiettivi delle Porte della Speranza che saranno realizzate davanti a istituti di pena e case di detenzione italiani e portoghesi, di concerto con le comunità carcerarie locali.

Un progetto ispirato dall'apertura, all'inizio del Giubileo, di una Porta Santa nel carcere romano di Rebibbia, presentato qualche mese fa presso la Sala Stampa della Santa Sede, e di nuovo al centro di un incontro, l'8 ottobre, che ha visto la partecipazione anche del ministro della Giustizia della Repubblica portoghese, Rita Júdice, di Giovanni Azzone, presidente di Fondazione Cariplo (entrambi in collegamento da remoto) e di Stefano Carmine De Michele, capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del Ministero della Giustizia della Repubblica italiana. Sarà «una bottega contemporanea su modello rinascimentale, pensata per aggregare molti saperi» ha aggiunto Davide Rampello, curatore del progetto.

«Non è facile parlare di speranza a un mondo disperato; da dieci mesi lavoriamo per dare senso e concretezza a questi progetti, affidandoli a interpreti che vengono anche dal mondo della scienza e del teatro, oltre che dell'architettura». Nell'iconografia tradizionale la speranza è spesso ritratta come una figura materna, accompagnata da una spiga o da un fiore, segni di fecondità. È vero anche il contrario, perché «chi non ha speranza non progetta — ha sottolineato Rampello —. Per questo abbiamo bisogno di monumenti nel senso etimologico di *memento*, di prome-

te sempre aperti, modalità concrete di trasmissione della speranza.

Nel suo intervento monsignor Davide Milani, segretario generale della Fondazione Pontificia Gravissimum Educationis, si è soffermato sulla forte valenza simbolica della porta, non solo un arredo architettonico ma un emblema di cambiamento e di festa; basti pensare ai traguardi sportivi, agli archi di trionfo della tradizione romana, alle Porte fiorite che nei paesi ancora vengono al-

Sarà «una bottega contemporanea su modello rinascimentale, pensata per aggregare molti saperi» ha spiegato Davide Rampello, curatore del progetto

lestite durante le ricorrenze. Quelle che sorgeranno vicino alle case circondariali saranno «simboli artistici piccoli, rispetto ai problemi delle comunità carcerarie, ma anche piccoli in senso evangelico, come è piccolo un seme o un granello di lievito capace di mutare l'ambiente circostante». Non a caso le porte saranno realizzate solo con i materiali della croce: legno metallo e pietra.

Dobbiamo «svegliare» la nostra comune responsabilità di custodi della speranza, ha ripetuto José Tolentino de Mendonça; gli ha fatto eco Rita Júdice, ribadendo la sua fiducia nel potere trasformatore del contatto con l'arte. E la stima per un progetto «capace di attraversare le mura del carcere — ha aggiunto Stefano Carmine De Michele — e di innescare un processo di osmosi con l'esterno».

Gentile da Fabriano,
«San Nicola salva una nave dal naufragio»
(1425, particolare da predella con storie del santo)



A Villa Medici la mostra «Luoghi sacri condivisi»

Significati in prospettiva

(CNRS), ci spiega che «si vuole mettere l'accento sulla dimensione della comunanza piuttosto che su quella della divisione» e parla di «una prospettiva non abituale da leggere anche in considerazione dell'attualità».

Si mettono in luce tracce, momenti, occasioni, episodi, figure, riconosciuti dalle varie tradizioni. Il pensiero va a situazioni come si vivono in Libano dove non è raro vedere musulmani in preghiera al Santuario della Madonna di

si sono arricchiti di nuovi significati». Individuiamo un esempio nella *Bibbia di San Luigi*. Si tratta di una Bibbia illustrata, creata nel XIII secolo in Francia senza nessuna parte scritta. Successivamente è stata arricchita di commenti in Italia nel XIV secolo; quindi è stata offerta come dono diplomatico allo scià di Persia e in quel contesto sono stati aggiunti in farsi alcuni commenti da un punto di vista musulmano; nel XVIII secolo è stata acquistata da un mercante ebreo che ha aggiunto note in giudeo-persiano. Oggi siamo di fronte a un oggetto che, come sottolinea Albera, «sintetizza la comunicazione durante questi suoi lunghi viaggi». Un testo che in qualche modo «si è arricchito di significati partendo da una matrice comune che è quella

cazione, di trasformazione forzata. Ma questa mostra suggerisce che si deve considerare anche altro: in qualche modo persino episodi di questo genere sono diventati spazi, luoghi di condivisione. Albera la definisce «una condivisione per certi versi paradossale: anche in alcune forme di prevaricazione si riconosce una forma di interazione che, quando si stempera la fase violenta lascia intravedere qualche traccia». Cita Damasco, la Grande Moschea degli Omayyadi, che è stata una chiesa sorta sulle rovine di un tempio politeista, quindi è stata trasformata in una moschea. E la particolarità è che la chiesa era dedicata a san Giovanni Battista e una reliquia del santo è rimasta conservata all'interno della moschea, perché si tratta, come

«Si vuole mettere l'accento — ci spiega Dionigi Albera, uno dei curatori — sulla dimensione della comunanza piuttosto che su quella della divisione». Lo studioso parla di «una prospettiva non abituale da leggere anche in considerazione dell'attualità»

della Bibbia e che è riconosciuta dalle tre religioni monoteiste».

In ogni caso, a comunicare non sono solo le parole. Le architetture, ad esempio, a volte più di altri elementi tradiscono quella sorta di ibridazione dovuta al fatto che molti territori sono passati dal controllo da parte di un potere legato a una religione al controllo di un altro legato ad altra religione.

«In queste loro vicissitudini tracce del passato sono rimaste». Albera ricorda chiese che sono diventate moschee e che magari poi sono ritornate a essere chiese o moschee che sono diventate chiese. In questi passaggi alcuni elementi architettonici si sono conservati, «un po' come se si trattasse di palinsesti in cui la scrittura precedente non è stata completamente cancellata».

Emerge la sfida ad ampliare il punto di vista. Siamo abituati a considerare che una chiesa trasformata in moschea o una moschea diventata chiesa raccontino una storia di prevari-

sottolinea Albera, di «una figura che in qualche modo parla anche all'Islam» e di «tracce che permangono in modo un po' sotterraneo».

Sempre in tema di architetture, Albera ci parla di «tentativi recenti nell'ambito del dialogo interreligioso di pensare realizzazioni architettoniche che «riuniscano», che avvicinino dei luoghi di culto di religioni diverse» e cita il progetto di Berlino che si chiama House of One che mira a costruire nel centro della capitale tedesca una costruzione che racchiuda una sinagoga accanto a una moschea e a una chiesa.

Alla mostra ci si può avvicinare anche grazie al catalogo co-edito da Silvana Editoriale e Villa Medici, che raccoglie testi dei curatori e contributi inediti di autori e specialisti invitati ad approfondire i temi illustrati nell'esposizione. Oltre a Dionigi Albera, Raphaël Borries, Alberta Campitelli, Eleonora D'Alessandro, Paolo La Spisa, Vincent Lemire, Adnane Mokrani, Manoël Pénicaut.



Osama Mslh, «I Sette Dormienti» (2000, da collezione privata in Siria)

questione la specificità di ogni credo, ma si indagano interazioni storiche, culturali, artistiche, spirituali.

Si va da Gentile da Fabriano a Marc Chagall passando per Le Corbusier: cento opere di rilievo, provenienti da collezioni francesi, italiane e vaticane in dialogo con creazioni contemporanee, regalano una sorta di topografia della convivenza nel grande bacino d'acqua che i romani definirono Mare Nostrum e che è situato tra Europa, Africa e Asia occidentale. L'antropologo specialista di Europa e Mediterraneo Dionigi Albera, direttore di ricerca presso il Centre national de la recherche scientifique

Harissa o nel monastero di Saint Maron Annaya, Santuario di san Charbel. In altri casi, non si tratta di diversi legami con la stessa figura, ma di una particolare «condivisione» nel tempo.

Tra i capitoli in cui sono visive le opere esposte, si citano temi che non sorprendono perché siamo abituati a sentirli citati in diverse religioni, come il giardino, la montagna, le città sante. Ci sono poi altre tematiche come quella degli «oggetti erranti» che incuriosiscono. Albera chiarisce: «Si tratta di oggetti che nel corso della storia hanno viaggiato, sono diventati degli oggetti un po' vagabondi, e in questo loro viaggio

La follia del mondo polarizzato

Nell'inquietante ultimo film di Paul Thomas Anderson, «Una battaglia dopo l'altra»

di ANDREA MONDA

«**S**e lunedì scoppiasse una guerra, martedì il pianeta nuoterebbe nelle mitologie. Faremo in modo che da una parte militi la luce, dall'altra la catastrofe». Così J.L.Borges nel suo breve saggio *Mitologie dell'odio* apparso in questi giorni in Italia nella raccolta di testi inediti *La mappa segreta*. In realtà il poeta argentino scriveva la sua "profezia" nel 1933, in un mondo che stava già compiendo quella torsione della storia che porterà agli orrori del secondo conflitto mondiale. L'ultimo film di Paul Thomas Anderson, *Una battaglia dopo l'altra*, è ambientato in quel martedì di cui parla Borges. Il mondo nuota nelle mitologie, potenti narrazioni contrapposte per cui l'umanità è spaccata tra due schieramenti di militanti ognuno convinto che l'altro sia il Male assoluto. È un mondo polarizzato, come si usa dire in questi tempi confusi e violenti, perché in realtà non c'è da aspettare alcun martedì, lo spettatore esce dalla sala e si rende conto, con un brivido lungo la schiena, che il film parla di oggi, non di domani.

Dal punto di vista formale il film di Anderson, il più potente regista tra quelli in circolazione, è perfetto e inchioda lo spettatore per oltre due ore e mezza con uno spettacolo di rara intensità drammatica, ricco anche di *humour* paradossale e ironia tagliente. In questo senso *Una battaglia dopo l'altra* ispirato dal romanzo di Thomas Pynchon *Vineland* del 1990, è un film d'azione che si discosta dal tono e dallo stile tipico di Anderson, generalmente solenne e tormentato, tanto da far pensare un po' al cinema di Tarantino. Il protagonista è Pat Calhoun, detto "Ghetto Pat" ma anche "Rocketman" e/o altri nomi fittizi, interpretato da un sempre bravo Leo-

te dei complottisti, sia nel senso che ritengono che il mondo è manovrato da pochi "grandi vecchi" che governano e manipolano tutto e tutti, sia nel senso che organizzano continuamente colpi e complotti vivendo alla macchia, con false identità, con botole segrete in ogni casa come via di fuga e doppie, triple, vite. Ma a un certo punto la vita, quella vera, concreta, irrompe nell'esistenza della coppia Pat-Perfidia perché la donna dà alla luce una bambina, Charlene. Qui le cose cambiano, Perfidia infatti ha accolto la gravidanza ma rifiuta la maternità, ha una missione da compiere, la rivoluzione, e non può perdere tempo con cose "borghesi" come mettere su famiglia. La scena più potente del film forse è proprio quella che vede la giovane donna intenta a esercitarsi con un grosso mitra appoggiato sul pancione, nudo, di nove mesi: Perfidia spara una raffica di colpi gridando, nella stessa immagine la morte e la vita che duellano nello stesso corpo. Di altro avviso è Pat che vorrebbe prendersi cura della piccola e mettere tra parentesi, almeno per un periodo, il furore rivoluzionario. Perfidia lascia Pat con in braccio Charlene e si lancia nelle sue battaglie e così lo sperduto papà si ritrova a crescere da solo la piccola. Sedici anni dopo sarà proprio Charlene, insieme al padre, l'obiettivo della caparbia persecuzione da parte dell'esercito e in particolare dal terribile colonnello Steven J. Lockjaw (un bravissimo, inquietante, Sean Penn) e qui siamo già all'interno del secondo schieramento. Contro gli agenti del caos ci vogliono dei durissimi custodi dell'ordine. Se il mondo dei terroristi rivoluzionari è intriso di complottismo e filosofia *woke*, il

che i suprematisti hanno le loro "botole" e passaggi segreti). Sono quindi degli "iniziati" che parlano la loro lingua fatta di codici e parole d'ordine, ed è interessante quanto inquietante il particolare che le loro forme, procedure e linguaggi siano fortemente debitori dei riti e delle liturgie religiose. I suprematisti si rifanno al Natale cristiano e pregano San Nico-

La dimensione aggressiva, muscolare, di scontro tra due imperi autosufficienti e autoreferenziali, che fa riflettere e coglie quasi di sorpresa lo spettatore che deve, con tremore, riconoscere di non aver visto un film distopico, ma un'immagine potente di qualcosa che assomiglia tanto al mondo attuale

la, così come i rivoluzionari si incontrano nella cosiddetta "città-santuario" di Baktan Cross e i campi di addestramento coincidono con monasteri di monache (e anche l'abbigliamento-camuffamento è quello delle suore). Queste due "chiese", afflitte dall'eresia catara della purezza, si scontrano senza esclusione di colpi e senza pietà: se uno dei membri cede, scende a patti o entra in contatto, "contaminandosi" nei confronti dei membri dell'altra chiesa, deve essere eliminato.

Mentre la storia si dipana con ritmo incalzante lo spettatore è portato a chiedersi: ma qui sono tutti matti? Non sembra infatti che in questo mondo in bianco e nero ci sia un essere umano "grigio", un uomo "normale". Dov'è il popolo delle persone "comuni"? Una breve eccezione è rappresentata dall'incontro tra Pat e Sergio (un sornione Benicio Del Toro) saggio maestro di karate nonché protettore degli immigrati clandestini capace ancora di compiere gesti di pietà, ma il mondo dicotomico che Anderson ci restituisce è estremo, è appunto polarizzato. Tutta questa tensione è presente nel personaggio di Pat, il "rocketman", il bombarolo della setta rivoluzionaria ma che una volta diventato papà vorrebbe fermarsi, prendersi cura della figlia, diventare un po' "grigio". Da questo punto di vista i film

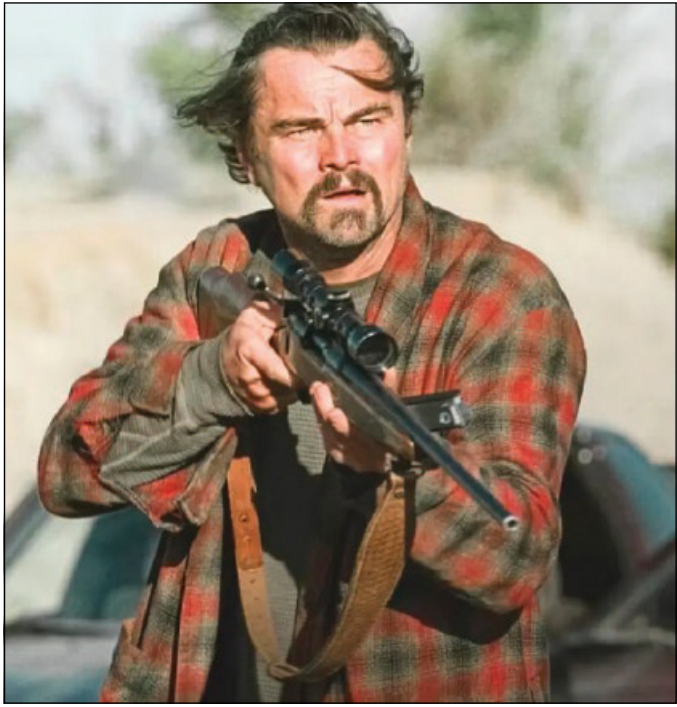
sono due: c'è la "battaglia dopo l'altra" di Pat il rivoluzionario che disprezza il mondo (il sistema) e combatte con le bombe, e c'è l'altra "battaglia dopo l'altra", quella di Pat papà che, totalmente sgangherato e inadeguato (come tutti i genitori) sceglie però di esserci, di stare a fianco della figlia e di accompagnarla, sbaagliando tutto ma rimanendole accanto e dandole fiducia, avviandola verso la sua di vita, fatta anche per lei di battaglie quotidiane. Il suo essere padre, vissuto in modo goffo e maldestro, è ben rappresentato dalla lunga sequenza centrale del film in cui Pat è sempre vestito con la vestaglia che non è riuscito mai a togliersi di dosso, un po' come il personaggio di Lebowsky nel film dei fratelli Coen: è un papà disastroso e sempre ritardo, ma è un papà, cioè sta lì, accanto alla figlia. Questo suo scegliere di essere padre e di mettere tra parentesi la lotta armata è un gesto sofferto, anche perché è visto (dagli altri ma anche da se stesso) come un atto di slealtà, di cedimento "borghese", di tradimento della purezza della causa. Pat finirà

slealtà non è contemplata. Il senso della caduta, del peccato, e quindi della misericordia, che ha intriso tutti i romanzi di questo acuto romanziere sembra essere assente nel mondo estremo raccontato da Anderson o forse essere presente proprio "in assenza", come una luce che brilla in filigrana, splendente solo in barlumi improvvisi. Nel capolavoro di Greene, *Il potere e la gloria*, c'è un mondo in parte simile a quello di *Una battaglia dopo l'altra*: nel Messico degli anni '20 è in corso una rivoluzione atea che prende il potere e scatena una persecuzione contro i cristiani. Il sacerdote protagonista, parlando con il poliziotto che lo ha catturato per inviarlo davanti al plotone d'esecuzione gli spiega la differenza tra di loro: «Questa è un'altra differenza tra noi. È inutile che lavoriate per il vostro scopo, a meno che non siate un uomo buono voi stesso. E non ci saranno sempre uomini buoni nel vostro partito. E allora si avrà di nuovo tutta la vecchia fame, le violenze, l'arricchirsi a ogni costo. Ma il fatto ch'io sia un codardo, e tutto il resto, non ha molta importanza. Posso mettere Dio lo stesso nella bocca di un uomo, e posso dargli il perdono di Dio. Anche se ogni prete della chiesa fosse come

me, non ci sarebbe nessuna differenza sotto questo aspetto». Non sono un paese per codardi gli Stati Uniti narrati da *Una battaglia dopo l'altra* ma un paese per uomini e soprattutto donne forti. È un mondo pieno delle forme della religione quello del film di Anderson, ma senza Dio e senza la misericordia di Cristo. Un film sulla dimensione "imperiale" della storia degli uomini, così come la spiegava Chesterton in *Eretici*: «Tutti gli imperi e tutti i regni sono crollati, per questa intrinseca e costante debolezza, che furono fondati da uomini forti su uomini forti. Ma quest'unica cosa, la storica Chiesa cristiana, fu fondata su un uomo de-

bole, e per questo motivo è indistruttibile. Poiché nessuna catena è più forte del suo anello più debole».

Ed è proprio questa dimensione aggressiva, muscolare, di scontro tra due imperi autosufficienti e autoreferenziali, che fa riflettere e coglie quasi di sorpresa lo spettatore che deve, con tremore, riconoscere di non aver visto un film distopico, ma un'immagine potente di qualcosa che assomiglia tanto al nostro mondo attuale.



nardo DiCaprio che vive e combatte insieme a Perfidia "Beverly Hills" (l'attrice Teyana Taylor), entrambi attivisti di spicco del gruppo rivoluzionario di estrema sinistra noto come *French 75*. Li vediamo all'inizio del film liberare un gruppo di migranti tenuti in segregazione dall'esercito americano in strutture di "accoglienza" e smistamento. Nella loro quotidiana lotta armata (da qui il titolo del film) organizzano sempre nuovi e più efficaci attentati contro banche, uffici di personalità influenti e infrastrutture della rete elettrica.

Questo è il primo dei due schieramenti in campo: un gruppo di ribelli e di "resistenti" contro il sistema capitalistico e imperiale delle grandi potenze plutocratiche. Sono ovviamen-

mondo contrapposto è quello dei suprematisti bianchi. I due mondi sono l'un contro l'altro armati. La luce e la catastrofe come scrive Borges e ognuno pensa che l'altro sia quel Male da estirpare senza alcuna pietà.

Come spesso capita nelle cose umane, anche qui c'è una *coincidenza oppositorum*, per cui i due mondi non si toccano e si oppongono ma finiscono per assomigliarsi. Gli esponenti di entrambi le parti sono convinti di avere, anzi di essere, la purezza residua del mondo e di essere circondati dalla corruzione, la loro logica e il loro atteggiamento è squisitamente settario: separati dal mondo essi lo disprezzano e se ne stanno alla larga, incontrandosi sempre in luoghi occulti, nascosti agli occhi esterni (an-

Tra le riflessioni di Francesco De Sanctis su Victor Hugo Se la poesia è eterna, come la libertà

di GABRIELE NICOLÒ

Nel discutere di intuizione creativa e immaginazione, Francesco De Sanctis così scrive dell'autore de *I miserabili*: «Victor Hugo gira intorno alla forma, la prende da varie parti, accumula gli accessori, sciupa i colori, stanca la memoria e la fantasia del lettore. È un torrente straripato che non sa più arrestarsi». Ha dunque coraggio di andare controcorrente il critico letterario nel denunciare quelle che per lui sono dei «punti vulnerabili» dello scrittore francese, la cui grandezza è riconosciuta all'unanimità. «La vedo anche io, ma non per questo mi ritraggo dal puntare il dito laddove va puntato», rimarca.

Quando De Sanctis distingue lo scrittore che ha intuito ed espresso il

suo fantasma, e lo scrittore che si smarrisce in un labirinto, procedendo per via di parafrasi e di immagini collaterali, afferma: Hugo «non coglie sempre la verità poetica, la quale folgora innanzi all'artista come visione venuta dal cielo, senza che egli vi pensi. Non la trova e la cerca, e quanto più moltiplica gli accessori, più gli fugge, perché, volendo raggiungere con il pensiero quello che non ha potuto con l'intuizione, allora combina, paragona, mette in contrasto, raffina, assottiglia, e si distrae sempre più dalla cosa». Al contempo De Sanctis ha modo di dare il giusto credito a Hugo quando dichiara: «Dategli l'universo, ed egli fluttua nel vago; dategli un piccolo mondo e ben terminato, ed il vaporoso e fantastico poeta ha la mano ferma e

precisa di uno scultore greco».

Queste valutazioni su Hugo furono scritte in un periodo in cui imperversavano in tutta Europa le fosche previsioni sul tramonto della poesia. Allora, nel concludere il suo giudizio sullo scrittore francese, De Sanctis si sentì in dovere di schierarsi in difesa della causa della poesia: «È un bel dire che le forme muoiono e che la poesia è morta e che la scienza uccide la poesia. C'è qualcosa al di dentro di noi che resiste a questa teoria la quale dice che la poesia è eterna, come eterna sono la fede, la scienza, la libertà. Uccidetene dunque prima il cuore e la fantasia. La poesia voi me la scacciate dalla Chiesa ed ella brilla nella patria, e se fugge dalla patria, ripara nella famiglia, o trova un asilo nei campi».